

oo

Arturo Jorio

L E S S I C O P A E S A N O

Dialetto, storia, vita, tradizioni ed usanze
del popolo di Villa S. Stefano
nel Basso Lazio

Vol. I: A-J

oo

(Copyright 1986, riveduto 1993)

P r e f a z i o n e

L'idea d'intraprendere questo lavoro mi venne una sera del tardo inverno 1977 mentre, seduti davanti al fuoco da mia sorella Mimma, io e mia moglie Anna ascoltavamo tre belle signore di buona età le quali, scegliendo da un cesto appoggiato sul tavolo della cucina germogli e foglie di cicorie ed altre erbe di prato, erbe matte come le chiamavano loro, da buttar giù nell'acqua che già borbottava sommessamente nel paiolo -da condire poi o strascinare per contorni e minestre- muovevano le loro dita svelte con la destrezza di un trio d'archi in concerto, chiacchierando di questo e di quello nella colorita parlata paesana di una sessantina anni addietro quasi fossero ritornate giovanotte ai tempi di quando la vita e le aspirazioni delle genti paesane erano ancora contenute nella pristina isolazione di un orizzonte storico e sociale limitato dal cerchio dei monti Lepini, Ausoni ed Aurunci, e chi doveva viaggiare e girare per il mondo di fuori ci andava a piedi a Piperno, alle Paludi, a Ceccano, Frosinone e pure oltre fino a Casamari per comperare sciroppi ed altri medicinali dai frati, e quando per andare a Roma, per i pochi che lo facevano, ci s'impiegava tutta una giornata tra carretto e l'ancor mitico treno a vapore della Cassino-Napoli il cui sibilo straziante si poteva sentire in paese, certe notti, risalire dalla valle del Sacco su l'altro versante di monte Sissano.

Mentre quelle tre care signore, che erano mia madre Teresa Petrilli, mia zia Antonina Petrilli e la zia Alessandrina Lombardi, suocera di mia sorella, chiacchieravano, nel loro linguaggio echeggiava tutto un mondo di parlare e modi di pensare e di fare già in rapida fase di sgretolamento a causa delle recenti aperture economiche e sociali, e destinato senz'altro a perdersi quanto prima nell'oblio se qualcuno non avesse fatto uno sforzo per conservare questo tesoro umano di casa nostra; e questo qualcuno, pensai, poteva esser me. Così, matita e taccuino in mano, cominciai ad ascoltare, annotare e a far domande; e ciò facendo, intrapresi senza nemmeno pensarci un viaggio di ritorno agli anni luminosi della mia fanciullezza nel paese, la patria dell'adolescenza prima che partissi per il collegio e poi per l'estero; e nel processo di ricostruire la parlata e rievocare usanze e tradizioni, mi prese la febbre dell'artigiano che restaura con tasselli di colori svariati un meraviglioso mosaico lasciato andare troppo a lungo in rovina e se lo vede rinascere sotto gli occhi e fra le dita.

Lavorando ai rudimenti lessicali del dialetto, sentii la necessità di avere una più chiara visione del nesso storico e sociale delle genti che di generazione in generazione si erano avvicendate entro le mura del paese dai tempi dell'incastellamento verso il Mille, e prim'ancora, lungo la valle del nostro virgiliano "Amasene pater"; e così, messo da parte per il momento il lavoro linguistico, incominciai a far ricerche tra quel poco che rimaneva del materiale documentario ancora reperibile, in condizioni veramente disastrose, nell'archivio comunale di Villa S. Stefano paese stesso, e poi nei fondi più abbondanti, anche se cronologicamente limitati, dell'Archivio di Stato di Frosinone, e a consultare biblioteche. Ne venne fuori la monografia Villa S. Stefano, storia di un paese del Basso Lazio attraverso i secoli, pubblicata a cura della Pro Loco e del Comune di Villa S. Stefano per i tipi di Casamari nel 1983.

Completato questo lavoro di ricerca storica durante i miei annuali

soggiorni in paese, ritornai con più fervore ai miei appunti sul dialetto accresciuti frattanto di molte schede, e ripresi ad ascoltare arrectis auribus la gente che in paese chiacchierava nelle piazze, per le strade e dalle finestre, sostando negli incroci di vicoli e negli aditi, portoni di case e sottoportici intrattenendomi a parlare con quelle persone anziane perlopiù donne, come Mariangela Lucarini vero archivio vivente di notizie paesane, che si muovevano ancora come fantasmi degli anni passati per le strade del paese, annotando e chiedendo chiarimenti, affascinato da queste voci che si eccitavano a raccontare fatti, aneddoti e a ripetere dicerie del tempo che fu. Completai una prima stesura del Lessico nel 1986, inviandone copie ad alcuni amici in paese, che avevano intenzione di patrocinarne la pubblicazione, cosa che non avvenne. Mi ripromettevo di rivedere la stesura originale per completarla e correggerla, ma non mi fu possibile allora a causa di altri impegni. Ed è così che con grande soddisfazione mi sento finalmente in grado di presentare questo Lessico che ho per l'appunto qualificato come paesano perché vuole offrire un ampio panorama non solo del vernacolo, ma attraverso esso penetrare nella vita e condizione umana delle genti del paese, e nel quale il vocabolo diventa la scusa per aprire una finestra sugli aspetti anche reconditi della vita sociale, privata e sulla condizione umana delle genti del paese. Esso, insieme alla monografia storica su Villa S. Stefano sopra citata, e le poesie in vernacolo e gli scritti di cose paesane raccolti in Amasena tellus, completa la mia trilogia sulla vita della nostra terra.

Avendo fatto riferimento alle "tre belle signore" che mi ispirarono ad intraprendere questo lavoro e le quali continuarono per vari anni a contribuire alla raccolta di informazioni -e la zia Antonina unica superstite continua ancora a fare- e alle quali dedico queste pagine con amore ed affetto, è giusto che io noti qui anche le altre persone che hanno aperto le biblioteche dei loro ricordi paesani ed hanno perciò contribuito direttamente o indirettamente alla compilazione del Lessico, e prime fra esse mia sorella Mimma ed il marito Guido, conversando con i quali nei contatti giornalieri durante i miei soggiorni annuali in paese, nuove parole e dettagli di vita paesana saltavano fuori spontaneamente dal sacco delle loro memorie ad arricchire la raccolta del materiale linguistico e sociale; l'altra mia sorella Clara, la quale rivedendo la prima stesura del testo aggiunse voci ed una quantità di filastrocche, tiritere e cantilene dalle sue rimembranze di fanciulla; il cugino Illo Petrilli, insegnante e cultore di cose paesane, il quale in varie riprese ha riveduto e fatte aggiunte al testo con vocaboli, proverbi, detti, assiomi ed elucidazioni rendendo possibile una più completa presentazione del quadro culturale di vita paesana, e l'altro cugino Ernesto Primotici che ha seguito assiduamente e con accanimento dovrei quasi dire questo mio lavoro correggendo errori, mettendo a punto ed accrescendo voci e chiarendo locuzioni che per me, vissuto a lungo lontano dal paese, erano rimaste a volte vaghe e confuse. Devo ricordare anche i molti paesani i quali, senza nemmeno accorgersene, conversando fra di loro per le vie e nelle piazze hanno contribuito a stipare, per me passante, il paniere filologico con voci, modi di dire e sfumature di vita paesana estemporanee difficili altrimenti da carpire e che hanno aiutato a dar varietà e vivacità al quadro linguistico e culturale del Lessico. Ed in ultimo ma non per ultimo, un omaggio postumo ad Antonio Felici, amico dell'adolescenza che insieme a me e ad Illo faceva parte del terzetto dei fratelli Giacchetta, come ci chiamava

mia nonna Nunzia; Antonio Filotea, come era più comunemente conosciuto dal matronimico nell'usanza che prevaleva ancora negli anni addietro, il quale mentre si gironzolava chiacchierando per le vie, vicoli e sottoportici dentro le mura dell'abitato e durante i nostri vagabondaggi nelle contrade vicinali dalla Madonna a San Giovanni e su per la Saluotta alle Fontanelle o risalendo la Valle fino su al Cupiccio in vista dei pagliari del Macchione, con il suo immaginifico estro di artista irrequieto m'instillava quell'interesse ed amore per le cose d'arte, come pure per le vicende della nostra terra sperduta fra i monti, che mi è rimasto per sempre nella mente e nel cuore e che sono alla base dei miei vari lavori sulla storia e la cultura del paese.

Un'ultima considerazione. Chi s'introdurrà nel labirinto dei vocaboli che nel presente lavoro alzano il sipario sulla colorita scenografia della vita del paese com'era tra la metà degli anni Venti e Trenta, dovrà subire un poco la tirannia personale dell'autore che li guida. Se a volte l'elemento personale ed autobiografico diventa eccessivo, me ne scuso ripetendo quanto ebbi a scrivere nella Prefazione a Villa S. Stefano, e cioè che una volta ancora "mi sono trovato a fare un viaggio all'indietro verso gli anni della mia adolescenza passata nel paese," ed ho creduto di poter ricreare più realisticamente la vita di quei tempi considerandomi, come veramente lo fui, uno fra gli altri tanti attori della Commedia Umana Paesana che ora è qui di scena nelle pagini del Lessico.

.....

I n t r o d u z i o n e

Il linguaggio, fatto sociale nato dall'esigenza umana di trasmettere i propri pensieri and altri, trova la sua più immediata e schietta espressione nella parlata dialettale, circoscritta ad un gruppo etnico culturalmente omogeneo, con un materiale lessigrafico limitato ad esprimere le necessità personali ed il fabbisogno della convivenza giornaliera. Nel vernacolo la parola ritiene la sua primitiva sostanza nuda e cruda, e dice perciò pane a pane e culo a culo, senza preoccupazioni letterarie e moralistiche; in esso non esiste l'osceno, ed ogni vocabolo ha la sua giusta misura. Il dialetto è linguaggio molto più vivace, colorito e spregiudicato di quello letterario, data la sua estemporaneità ed il fatto che la parlata spontanea si presta all'invenzione fantasiosa e all'estro della onomatopea di chi lo parla.

Il parlare dialettale difetta generalmente di voci che si riferiscono a concetti ed astrazioni; e quando diventa necessario esprimerli, questi simboli vengono tradotti in una terminologia accessibile alla esperienza popolare, e così dio diventa Gesu Cristo, la patria si personifica nel re, il bene ed il male rispettivamente in paradiso ed inferno, l'amore nel volersi bene e quello coniugale nella figliolanza. Il dialetto è il linguaggio del pratico, del tangibile, del necessario giornaliero, strumento di comunicazione diretta attraverso immagini chiare e senza sottintesi, e tende così a riflettere anche un filosofia empirica della vita consona alla condizione umana di chi lo parla; e come tale diventa fatto culturale di prima importanza nello studio di una popolazione, nel suo divenire storico. Purtroppo i dialetti, sopravvissuti per secoli, sono oggi giorno in piena disfatta, destinati a scomparire inevitabilmente ed in breve tempo per opera della forte spinta di volgarizzazione culturale in atto e la manipolazione dei mezzi di comunicazione e di divulgazione di massa da parte delle forze economiche e politiche; e con la loro scomparsa andrà perduta per sempre non solo la parlata, ma anche tutto il retaggio secolare di tradizioni paesane, di usanze e di modi di vedere la vita che il linguaggio esprimeva; a meno che non si faccia in tempo a salvarlo dalla travolgente piena del progresso materiale. E è questa la premessa del presente lavoro.

Il dialetto, quale linguaggio parlato, non si presta facilmente ad una riduzione dei suoi svariati suoni a segni ortografici; d'altra parte, se lo si vuole conservare come fatto storico-culturale, è essenziale procurargli una veste ortografica di rapporto suoni a segni nel modo più semplice ed intellegibile, senza dover ricorrere all'ingombrante sistema dell'alfabeto fonetico. Nel presente lavoro ho adottato l'alfabeto italiano con qualche variante per render chiaro l'importante rapporto segni-suoni. Occorre però tenere sempre in mente la qualità indefinita dei suoni, di quelli vocalici particolarmente in posizioni di fine parola che possono risultare in una promiscuità ortografica, senza però tradire il nesso etimologico che è poi la ragione storica di ogni vocabolo.

Il vernacolo di Villa S. Stefano, come gli altri del Basso Lazio, trae origine dalla parlata rurale latina che si affermò in queste terre durante l'era di Roma imperiale sovrapponendosi ai preesistenti linguaggi italici, che eventualmente ne rimasero sommersi. Quando la preponderanza politica romana cominciò a venir meno, con le vicende storiche che seguirono-

no, vennero ad innestarsi su questi parlari i linguaggi delle varie genti e soldatesche che passarono o s'insediarono in queste terre, e residui di essi affiorano tuttora nell'analisi lessicale come si vedrà nel testo; e tra questi: il greco bizantino parlato dai soldati di Costantinopoli di stanza nelle terre del Ducato di Roma; il parlare delle varie orde germaniche, goti, franconi, longobardi specialmente; il francese delle soldataglie di Carlo d'Angiò, di Carlo VIII e di quelle napoleoniche nel Sette-Ottocento; il provenzale filtrato attraverso varie mercanzie; lo spagnolo durante la lunga presenza aragonese nel Mezzogiorno, e con esso trapianti dall'arabo, della quale lingua rimanevano anche cespì dai tempi della dominazione araba in Sicilia e nelle Puglie e forse anche dalle permanenze saracene alle foci del Garigliano e nelle terre del Circeo; in tempi più recenti, l'italiano del governo pontificio e poi quello burocratico del regime sabaudo, e si arriva così ai giorni nostri con la sguaia inflessione pseudo-romanesca del dopoguerra, ed infine quel parlare sciatto propagato dalla televisione. Del dialetto originale rimani poco o nulla; e se a qualcuno interessa ascoltare la parlata autentica di Villa S. Stefano come si sentiva ancora fino agli anni Venti, dovrà soggiornare negli USA a Wilkes Barre o ad Aliquippa nella Pennsylvania terre delle miniere di carbone o nei paesi lungo le linee ferroviarie che da Nuova York s'addentravano verso le praterie passando per Cleveland, Chicago ed oltre, oppure aggirarsi per i vasti sobborghi di Buenos Aires nell'Argentina, di San Paolo nel Brasile e d'altri centri del Sud America, tutte terre una volta affollata di gente nostra emigratavi in cerca di fortuna e dove, fra le loro larghe discendeze nate localmente, si trova ancora qualche superstite di quelli che arrivarono al principio del secolo parlano ancora il dialetto stretto di una volta.

Il dialetto riportato nel Lessico riflette la parlata corrente nel paese durante gli Anni Venti del presente secolo, prima che le forze di volgarizzazione avessero avuto molto effetto su di esso. È un primo lavoro sul dialetto di Villa S. Stefano fatto criticamente, ma senza troppe presunzioni di filologia scientifica, e che perciò rimane aperto a correzioni, emendazioni e critiche da parte di chi avrà interesse ad accrescerne il valore divulgativo.

.....

ABBREVIAZIONI

accr.	accrescitivo	Lat*.	latino vernacolo
agg.	aggettivo	loc.	locuzione
Arab.	arabo	Longob.	v. Germ.
arc.	arcaico	m.	maschile
art.	articolo	n.	nome
avv.	avverbio	onomat.	onomatopeico
Biz.	bizantino	part.	participio
cfr.	confronta	pass.	passato
cit.	citato	pegg.	peggiorativo
compl.	complemento	pers.	personale
cong.	cingiunzione	pl.	plurale
contr.	contrario	poss.	possessivo
contr.	contrazione	prep.	preposizione
deriv.	derivato	pres.	presente
dimin.	diminutivo	prob.	probabile
dispr.	dispregiativo	pron.	pronunzia
Ebr.	ebraico	pron.	pronome
enf.	enfatico	prov.	proverbio
es.	esempio	Provz.	provenzale
etim.	etimologia	qv.	vedasi
f.	femminile	rad.	radice
fam.	familiare	radd.	raddoppio
fig.	figurativo	raff.	rafforzativo
Fr.	francese	rifl.	riflessivo
Fr*.	francese antico	sf.	sostantivo femminile
gen.	generalmente	sin.	sinonimo
Germ.	lingue germaniche	sing.	singolare
Gr.	greco	sm.	sostantivo maschile
inc.	incerto	Sp.	spagnolo
imp.	impersonale	spreg.	spregiativo
ind.	indicativo	suff.	suffisso
indef.	indefinito	sup.	superlativo
Ingl.	inglese	Ted.	tedesco
int.	intensivo	Ted*	v. Germ.
inter.	interrogativo	tr.	transitivo
intr.	intransitivo	v.	vedi
It.	italiano	var.	variante
		vb.	verbo

Riferimenti ad altri lavori dell'autore:

Villa S. Stefano monografia storica, (Cassino 1983).
Amasena tellus, poesie nel vernacolo di S. Stefano
 con traduzione italiana a fronte, (inedito).
Scritti di cose paesane, racconti e rievocazioni,
 (inedito).

P a n o r a m a g r a m m a t i c a l e

1. Segni e suoni.

I segni ortografici usati nel Lessico sono quelli dell'alfabeto italiano con i loro suoni corrispondenti, salvo le aggiunte e varianti che seguono:

- a. dieresi con valore sia fonetico che tonico;
- b. lettera j come semivocale e semiconsonante;
- c. lettera u che, oltre alla sua natura di vocale, ha valore di semiconsonante e sostituisce la v dell'italiano il cui suono non esiste nel vernacolo paesano;
- d. le vocali hanno suono soltanto quando portano l'accento o la dieresi, altrimenti sono sorde, ad eccezione della a che ritiene sempre suono di vocale molto aperta, e della u vocale chiusa quando segue c g q j o una vocale accentata, o se forma dittongo;
- e. le vocali senza accento o dieresi sono sorde sia nel testo che in fine di parola ed hanno suono indefinito di oe chiusa anteriore;
- f. la s impura ha sempre il suono del digramma sc dolce.

2. Fonetica.

a allacuðlla marganātu àrca mannà arcubalènu

ä tu mägñj pjägnj läuj uäj lässj pässj

(è molto a perta e lunga, suono contratto di ae nasale che si riscontra generalmente nella seconda persona del presente indicativo di verbi con a nella radice, simile allo Ablaut di alcuni verbi forti nel tedesco; processo di apofonia che ricorre anche nei verbi con è nella radice: lèggja tu löggj scèrna tu scjörn)

b bðbbu barbagjuuàgnu bjöglju bròda béua bruuögna (in principio di parola davanti vocale accentata, la b tende al raddoppio fonetico: bbðbbu bbjöglju bbéua)

c gutturale: cacca cusí cðccja cucúmbu accuccujātu
calamjðnzju

c palatale: cèsa accída múccjcu caccjà cuöccju accjaccà
cèlla

c palatalizzante, a volte espressa anche con il digramma cj:
macèra-macjèra uóce dóce-dúcju abbacjà cjöntu cincjāru cégnera

ch uachèntu prucché chistu chélla chínga ujöcchju (quando questo digramma precede i o j acquista un suono pronunziatamente alveolare: chínga bðcchji múcchju)

d dícja túrdu addulucātu uàrda adduuéncja addemānu

e pennetàra sðrema fémme òlema Cannelòra leuà (pron.:
p'nn'tàra sðr'ema fém'm'n' àl'ma Cann'òra l'uà)

è lèllera èrua ulèra tèra statèra macèra menèra

é réna castégna masséra frégna udé bjastéma cégnera

f fallónu fräffu úfulu fàucja s'affaccjà frèua frónna

g grauèntu uànga pínguju lōngu agguattà sāngu górga

gh ghjòu agghjappà strénghe ghjúda ghjàua (come chi, tende a suono molto alveolare: ghjésja fðgghji ghjàue ghjúda)

gj gjàra arèggja leggjōru gjógna gjalúsu s'appuggjà

gli caglîna puglîccju ugli glîma cuglîcuju gljâna (ha suono duro soltanto in glîgli, cfr. fâ ju glîgli, fare il solletico.)

glj agljumàlu gljâna möglje uöglja curàglja quàglju

gn gnóra lāgni strēgna uōrgna gnēra gnurāntu gnāppa

h (usato nei digrammi ch gh q.v.)

i (vocale sorda) ōmmîni āsinu silēnziju limōsina urijā

î accîda pucînu jînzutu addurmî pîru cuglîcuju scî

j (semivocale spesso intercambiabile con la i specialmente per dare suono dolce a c g ed alveolare ai digrammi ch gh gl) ulōccju ag-gjōgna āglju cauāglja uagljōzzu cudcja cuōccj mammōccj ōcchji

scrucchji uîncju ghjēsja ōnghja zūglju strūglju uōglju bjōglju

j (semiconsonante quando precede o segue vocale con accento, e riflette generalmente una radice consonantica) jōru uōju jînzutu

curēja sāuja strūja jūru rāja Uallarēja Jōla jōnnuru uîja

l allacudlla ulā uālla lōntu ullānu lēllera limōnu

m mammōccju murîcu uōmma mūnnu ālema annūmmudu muglîca (spesso la m in principio di parola viene raddoppiata anche ortograficamente: mmjōrnu mmāscara mmjōsu mmunnēzza mmdllu)

n fūnnu annēntu nōttija cunāta natîcchja namūcchja

o (la o non occorre mai in posizione sorda sostituita dalla u vocale sorda: luntānu mucculōttu amnullā)

ō ōnu nōcchja mammōccja lōcca sdillōnga ōra gnōra bōccu

ô ōnghja uōcca cuncuōnu ajōccu scrucçuōnu ōnza balōrda

ö (suono anteriore molto chiuso di oe contratto simile al ted.

ö oe ed al fr. eu) möglje cancjōglju ōcchju ōrtu jō curōglja

p panūntu rōmpa zappîttu pūzzu appēna pūppa ghjāppa

q aquāru quāndu squaquarātu squānnu quāglju quāzzera

r rēna peurāru nîru arajātu rulluzzā cruāra callāra

s sūlucu pantāsima assemā ajōssu pussēssa ntrusumarînu

sc scennecā mūscju scjōlla arescî Ascēnza rūscju scēlla

s (da ricordare che la s impura ha suono del digramma sc dolce: stōngu ujōstija rastā cudsta scōla ngūstja mūstu ajōsta

t tîttu mātire uttîna stennetūru tjōstu trēzza atāru

u (vocale: ha suono proprio quando porta l'accento) rūscju prūngu tūturu ūtimu tammūru panūntu strūnzu (quando segue le consonanti c g q) cucurūzzu uācu sāngu squaquarātu cūlu pungulēntu, (ed in principio di parola) ussēssu ulōccju urijā; (ha suono sordo in posizione atona) purtucāglju ntrunticā culōntu luntānu sdillungā, (e suono chiuso di ō in posizione finale che si prolunga quasi un eco in parole che terminano in c g) luntānu pungulēntu luntānu, e pēcu ucu sāngu prūngu cudccu pr.pēcuō uācuō sānguō prunguō cudccuō)

u (la u semiconsonante ha suono velare simile a quello della w inglese, ed è riconoscibile come tale quando segue o precede vocale con o senza accento inclusa la u vocale, nei dittonghi quando risulta dalla contrazione di ou e dalla sua radice consonantica) uîziju nūua uēnna cauāglju abbeurā ōu abbrēu uāglju uānga auē ualîcja (ed anche in principio di parola dove a volte per ragioni fonetiche ed etimologiche porta l'accento acuto per indicare la caduta di consonante precedente) unnēlla untāglju ullānu ūfulu ūtu ussēssu untrēsca ūtu ūfulu dal lat.: ventulus cubitum bubalus.

z (come nell'italiano questa lettera può avere suono aspro ts

Un'ultima nota sulla intercambiabilità di alcuni segni ortografici in rapporto ad indefiniti valori fonetici. Il parlare dialettale è infinitamente differenziato nelle sue tonalità come una scala cromatica musicale formata di quarti, quinti, sesti di toni, e perciò la sua riduzione ortografica deve per forza avere una certa elasticità, senza perdersi in una trascrizione fonetica che rimarrebbe inaccessibile al pubblico per il quale questo lavoro è stato preparato, cioè la comunità paesana. Oltre ai vari fenomeni di raddoppiamento di consonanti, alcuni soltanto fonetici come bjöglju pr. bbjöglju ed altri espressi ortograficamente mmjörnu mmjösu annöru ammöru, passaggi di consonanti caté cadere, nîru nido, cöra coda, cûnija culla, la forma più comune in questo testo è l'intercambiabilità vocalica in fine di parola quando si possono avere due scritture diverse secondo la tonalità della parlata del momento: gènta gènte abbàllu abbàlle njèntu njènte ammöru ammöre pàtru pàtre mâtre mättra pànu pàne dôce dôcju möglje möglja.

Determinativo maschile singolare	ju glju
plurale	ji glj le
femminile singolare	a la
plurale	le
Indeterminativo maschile	nu
femminile	na

ju títu	ji títu	ju libbru	ji libbri
	le tétta		le libbra
ju túturu	ji túturi	ju pàtru	ji pàtri
ju fícu	le fícura	ju nòccju	ji nòccj
			le nòccja
			le nòccera
glj'appilàmu	glj'appilàmi	glj'àsinu	glj'àsini
	l'appilàma		l'àsina
	l'appilàmera		
ju pòrcu	ji pòrcj	ju fíglju	ji fíglj
ju cudccju	ji cuòccj	glj'aglju	glj'aglj
	le cudccja		

glj'accruòccu	glj'accruòcchj	glj'úrzu	glj'úrzej
nu bðccu	l'accruòccura	ju uínchju	ji uínchji
n'òcchju	tré bðcchji	ju pínguju	ji pínguji
ju pjàttu	dúji òcchji	ju lenzjòju	le lenzòla
glj'òssu	le pjàtta	glj'òrtu	l'òrta
ju murícu	l'òssa	ju pètu	le pèta
	le murícura		ji pjòtj
glj'òmu	glj'òmminj	ju pòce	ji púcj
ju fazzulèttu	ji fazzulítti	ju facjulèttu	ji facjulítti

I nomi femminili hanno desinenza in a e e talvolta anche in u al singolare ed in e i j a ra al plurale:

l'àlema	l'àleme	a fémmena	le fémмене
a cèrcja	le cèrce	na càsa	le càse
a uíja	le uíje	l'ògna	l'ògne
a möglje	le möglj	a mätre	le mättri
a zuffràuja	le zuffràuja	a curòglja	le curòglja
a pècu	le pècura	l'àcu	l'àcura
a leufna	le leufnera	a ghjésija	le ghjésije

L'infinito di verbi sostantivato non ha plurale:

le pjòua	le pjàgna
le còra	le uòmma

5. L'aggettivo.

Qualitativo:

brúttu	brútti	brúttu	brútte
bjàncu	bjànchj	bjànca	bjànche
jàutu	jàuti	jàuta	jàute
lòngu	lònghj	lònga	lònghe
bjòglju	bjòglj	bèlla	bèlle
ujòcchju	ujòcchji	uècchja	uècchje
dúcju	dúcj	dóce	dóce

Possessivo:

maschile	mjö	femminile	méja
	tjö		méja
	sjö		séja
	nòstru		nòstra
	uòstru		uòstra
	sjö		séje

L'aggettivo possessivo segue generalmente il nome:

ju líbbriu mjö	a ròzzica séja
ju zíu tjö	a möglja téja
ju píccuru sjö	a trézza séja
ji mörtri nòstri	a ràzza nòstra
ji fíglj uòstri	le fíglje uòstre
ji parónti sjö	le unnèlle séje

Con nomi di parentela ed in alcuni altri casi, l'aggettivo possessivo diventa enclitico:

màtrema	màmmeta	pàtrumu	pàttu
fràtumu	fràttu	sòrema	sòreta sòrta
nònnumu	nònneta	zìumu	zìta
nòrema	nòreta	(ma ju jönnuru tjö)	
cunàtumu	cunàttu	nepòtumu	nepòttu
fìgljumu	fìgljutu	fìgljema	fìgljeta
càsema	càseta (anche)	càsma	càsta

Dimostrativo:

maschile	sing.	chìstu	chìglju
	pl.	chìsti	chìglj
femminile	sing.	chèsta	chèlla
	pl.	chèste	chèlle

Numerale:

ùnu	ùnnicju	trènta
dúju	dúdicju	quarànta
tré	tríducju	cinquànta
quàttru	quattòrdicju	cjöntu
cínqu	quínnicju	ducjöntu
sèju	síducju	míllu
sèttu	discjassèttu	dujumíla
uòttu	dicjòttu	cínqumíla
nòu	dicjannòu	cjöntumíla
djòcju	uíntu	milijónu

Cardinali: (poco usati, al massimo fino a decimo)

prímu	secúnnu	tèrzu	quàrtu	quíntu
sèstu	sèttumu	uttàu	nònu	dècjmu

6. Pronome.

Personale:

soggetto	complemento
jö	lèggju (lèggju) mi me ca mi lèggj?
tu	lèggj ti te te lèggju na bèlla stòrja
jíssu	lègge ju glju se ju lèggju jö ju líbbu
jéssa	lègge la a se a lèggju jö ssa fàula
núa	leggjàmu núa ci ce ce la leggjàmu nzjòmbra
uúa	leggéte uúa uú uú lèggju na pujesía
jíssi	lèggjunu ji glj si ji sjöntj lèggja?
jésse	lèggjunu le se se sjöntunu lèggja

Spesso i pronomi **mi ti si** appoggiano con contrazione alla preposizione che li condiziona **cummí cuttí** (jànnu **cummí** ujöngu **cuttí**) ed a volte per enfasi la preposizione viene raddoppiata in posizione enclitica **cummícu** (tjòta **mení cummícu** j zittu) **cuttícu** (uöglju **prépja** **mení cuttícu**).

Possessivo:

maschile	femminile
mjö	lu pànu jè lu mjö méja méje sò cuóse méje
tjö	chíssj sò càzzj tjö téja téje a càsa téja
sjö	ju spàcu à glju sjö séja séje a uócca séja
nòstru	chíssu à glj'òmu nòstru nòstra nnu jè la nòstra
uòstru	le fòru uòstru uòstra a tèra uòstra
sjö	ji bòcchji sò glj sjö séje sò tütte séje

Dimostrativo:

maschile chistu chissu chéssu chiglju

chistu nn'à uéru chissu gnu cunòscu
ca uò dicja cu chéssu? chiglju à n'òmu cattiu

femminile chésta chéssa chélla

chésta ntu scuòta maju chéssa stà sèmpu a cjaulà
chélla à prèpja na bèlla fèmmena

Interrogativo:

ghj ghj me dice na cuòsa ghj n'àtra
ca ca chéssu ca me stāj a dicja?

Relativo:

ghj ntu dīcu ghj me lu dēsse
ca ca me sj dīttu?

Quantitativo:

tùttu araccuòntamelu tūttu
tùtti ce sò menūti tūtti (tuttiquanti) alla fèsta
tutte le fèmmene sò tutte mēse mātte
catūnu catūnu lu tēta sapé
catūna catūna aremāne sèmpu arētu
necjūnu a mātrema nna uè a truuà niscjūnu
necjūna necjūna me sà dicja lu uéru
cīca me ne māgnu sūlu na cīca
trōppu me sj missu trōppu a sta sctudèlla
namúcchja di gēnte cj'ā menūta namúcchja
pōcu chīssu ā trōppu pōcu
pōca di ghjácchjera ne tjōta fā pōca

7. Preposizione.

semplice

di a càsa di pàtrumu

articolata

diglju a càsa diglju prētu
glju ju palàzzu glju marchésu
glji a rōlla glji pōrcj
della ju purtōnu della ghjēsja
lla a pōrta lla ghjēsja
delle a ufja delle pràta
lle a ufja lle pràta

(Da notare che la preposizione di nei nomi di località, di persone ed in altri casi cade e l'indicazione del caso viene espressa con il raddoppio della consonante iniziale a badīja Ffòssandua Ccasamaru ju mārū Ttaracīna ju uéscuu Fferentīnu a càsa nnònnumu a frégna ssòreta)

a uatténne a càsta

aglju jī aglju Purcīnu
alla l'āqua cōre alla ghjēuca
agl j dà bōtte aglj'āsini

da menéunu da luntānu

alle jéua apprōssu alle fèmmene
daglju ricaléunu daglju Macchjōnu
daglj uléunu daglj nīri
dalla spezzà l'āqua dalla jistèrna
dalle arazzeccà dalle Pràta

pe partī pe Pipjōrnu

peglju passāu peglj'Ouzzu

	pegli	córa pegli ufcu
	pella	antrà pella pòrta arapèrta
	pelle	aggirènnu pelle ufje
cu uà cu màmmeta	cuglju	à scitu cugli pàtru
	cuglj	jíu a càccja cuglj fràti
	culla	s'arabbjàu culla mòglije
	culle	laurà culle màni

Improprie:

ncíma	arazzeccà ncíma aglju Caútu
attèra	te jèttu ntèra cu nu cazzòttu
ntèra	cadíu ntèra túttu a na bòtta
fòru	jòscj fòra prepjaméntu mó
mànau	cj mèsse ju rullaröju mmanu
mmócca	tenéua nu filu di pàglja mmócca
mmjòsu	se féce lèrgu mmjosu a namúcchja di gènte
addjössu	ca te pòzza agghjappà a rógna addjössu

8. Congiunzione.

Coordinativa:

j	jíssu j jéssa	sòrema j fràtumu	pàttu j màmmeta
ní nà	ní jíssu ní jéssa	nà uòju nà addumànu	nà mó nà màju
ò	ò jíssu uè ò ca	cj uàu jò a glju tòlla	
ma	ju ghjàmu ma jíssu	nn'arispónne	

Subordinativa:

ca	fà chéllu ca uò	scàppa ca t'agghjappu
cúmmu	màgna cúmmu ujö j pö uà	
quàndu	t'aspèttu quàndu sòna a campàna	
nfénta	zítu j scútumu nfénta ca finíscu	

9. Avverbio.

Di modo:

accusí	tu sj accusí cattíu	ns'arispónne accusí a pàttu
allusí	tà na ghjácchjara allusí	lònga ca te fà addurmí
màlu	nònnumu se sènte màlu	npenzà màju màlu diglj'àtri
bènu	fà bènu j scuòrditj j	fà màlu j pènsicj
mèglju	à mèglju campà n'annu da	lijónu ca cjöntu da pècu
pèggju	gnòra Zinfaròsa stà pèggju j	cj sò ghjamàtu ju mjöticu
pèju	ssu mammdccju púzza pèju	lle pàlle spaccàte
pjànu	me ne ujöngu pjànu	pjànu
fòrtu	stà a pjdua fòrtu	
löntu	ghj uà löntu uà sànu j	uà luntànu
lèstu	ghj uà lèstu fà a còrza	culla mòrte
dúcju	chélla mammdccja tè na uóce	accusí dócja ca nsesà

Di tempo:

uòju	uòju à fèsta	si tu ujö uòju me cj tröuj	pessicúru
jöru	jöru me uénne a truuà	sòreta	andó sj jítu jöru?
mó	jànna ajóccu prepjaméntu	mó	me tjönguta nnejí
dóppu	dóppu ca tu me sj détta	a uerità	pö jí alla Pòrta
apö pö	apö jàmu alla cantína	a béua	jànname a truuà pö

addumànu
masséra

addumànu cj'arizzamu cétu pe jì alla fjörija
masséra jàmu a durmì lèstu c'addumànu jamu alla mòla

Di luogo:

ajöccu
ajössu
allöcu
ajösta
ajölicja
ammöntu
allammöntu
allabbàllu
ncíma
attèra
ntèra
pettèra
nnèntu
arètu
ucínu
drèntu
föru
andó
cuuèllu
nsandó

jànna ajöccu ca te döngu nu böccu à fríscu ajöccu
nte mòua d'ajössu stättj assísu ajössu j móscu!
ncj jì allöcu attèra ca cj'arèsc glj'ömu níru
quàndu jö partíj p'ajösta jéu ancúora nu mammöccju
sö namúccja d'ànna ca pàtrumu stà jettàtu p'ajölicja
zìma aràbbita ammöntu a Santu Uastjànu
jàmu na cíca allammöntu
le funtàna stö tütte allabbàllu
azzécca ncíma pe na cíca
càla attèra ca te uöglju parlà
glju jettàu ntèra cu na bötta
se nfucjàu j cadíu pettèra
jíssu jéua nnèntu (annèntu)
jéssa glju secutéua rètu arètu
jànnume mpjú uccínu
chíglju jéua drèntu
chélla scéua föru (föra)
andó (ndó) sj jíta maddumànu?
nsu jíta cuuèllu
jö ulèra jì nsandó j m'allacuòlla pu sèmpu

Di affermazione:

mbè
addauétu

Ujö? Mbè ca ujöngu
A remenútu addauétu figljutu? (dauétu paddauétu)

Di dubbio:

pojèssa
putèssa

pojèssa ca uè píru sòrema
putèssa ca uànnu cj jàmu píru núa alla Santíssima

Di negazione:

nnà
nnú
ncj
nummàncu
njèntu

te su díttu nna cjöntu uöte
nnú me pèta màncu na caramèlla
cuttícu jö ncj prépja ujöngu
nte lu dícu nummàncu culle bötte
ammí nnu me mpörta njèntu

(Le negazioni nnà nnú spesso diventano proclitiche dando senso negativo ai verbi.)

nsapè
sentí
finíscja
sapè
ntènnu
cunóscja

nsapèu ca tu meníuj uöju
Ca sj súrdu? Nsjöntj ca te stà a ghjamà màmmeta?
Cunàtta nfinísce maju di cjaulà
Nsàccju se pözzu mení allammöntu masséra
Nnantönnj chéllu te stöngu a dícja, bjöglju mjö?
nönnumu s'à rimbambítu j ncunósce pjú nicjúnu

10. Verbi.

Nei generi e modi, la formazione dei verbi si avvicina a quella dell'italiano, ma rimane molto più schematica. Nei tempi manca il futuro, che viene espresso con il presente indicativo qualificato se necessario per chiarezza con avverbi di tempo: Ujö cummí addumànu? Cj ujöngu. Puscràju

jö j tī jāmu nzjōmbra alla fjōrija. Uabbè?

Il verbo ausiliare è unico, jèssa, usato per formare i tempi composti dei verbi sia transitivi che intransitivi: jö su scītu jö su magnātu. L'equivalente dell'italiano avere, aué, nel senso di possedere è il verbo servile tené, ma occasionalmente viene usato come ausiliare, sempre intercambiabile con jèssa:

jö auīssu		ca t'auīssu (fūssu) scutātu
tu auīssj		ca me l'auīssj (fūssj) dīttu
jīssu auésse		sj l'auésse (fússe) sapūtu
núa auīssumu		sj cj'auīssumu (fússemu) menūti
úa auīssete	auīste	sj l'auīste (fūstj) sēnta pjāgna
jīssi auīssunu	auīssu	sj cj'auīssunu (fússemu) ricurdāti

Un altro residuo del verbo aué occorre nella terza persona singolare nella forma di à, intercambiabile con il più comune jè:

jīssu à mammōccju	jīssu jè mammōccju
jéssa à bèlla	jéssa jè bèlla

Coniugazione del verbo ausiliare jèssa:

Indicativo Presente:

jö su	sōngu	scītu fōra	leggjūtu ju lībbbru
tu sj		cadūtu ntēra	dīttu lu uēru
jīssu jè	à	mammōccju	magnātu lu pānu
jéssa jè	à	na bèlla fīglja	rōtta a riccjōla
núa sēmu		jīti alla ghjēsja	cantātu all mēssa
úa sēte		menūti ntjōmpu	frīddu
jīssi sjōtu	sō	gēnte méja	ghjappāta na uōlepa
jésse sjōtu	sō	fīglje bōne méje	dētte bucīje

L'imperfetto ed il passato remoto si confondono nell'uso:

jéu	jīu	finītu di magnà
jéuj	jīuj	ncumunzātu a scrīua
jéua	jīua	dētta na parōla zōzza
jauāmu	jeuāmu	mparātu a lēggja
jauāte	jeuāte	jītj a truua cjamōtte
jéunu	jīunu	calāti attēra aglju passēttu

I tempi del passato prossimo e del trapassato sono altrettanto indifferenziati:

jö su stātu mālu cūlla frēua	jéu stātu
tu jīuj fātту nu sullutrōnu	jīuj
jīssu jéua scappātu pella Purtēlla	jéua
núa jauāmu a raccōlla le jīue	jauāmu
úa jauāte sēmpu nzjōmbra	jauāte
jīssi jéunu alla fjōrija lla Matōnna Prussjōju	jéunu

Congiuntivo

Presente

su	sj cuntjōntu ca jö su menūtu?
sj	ca sj prēpja addemenūtu pāzzu?

sa Sa ludàtu Gesucristu. Sèmpu sa ludàtu
 sàmu sàmu òmminj ò sàmu pòrcj?
 sàte Ca sàte benedìtti tùttiquànti
 sòtu nnu me mprèma ca sòtu màschji ò fémme

Imperfetto

fússu	súlu jò a ulétte bènu
fússj	fússe ca fússj jítu prima jò
fússe	menúta púru sòreta cuttí
fússumu	arriuàti na cica pjú lèstu
fúste	dittu lu uèru amméce di bucije
fússenu	súlu jíssi a mení

Passato

Trapassato

su stàtu	fússu stàtu
sj stàtu	fússj stàtu

ecc

ecc

Condizionale

Presente

Passato

saríja	saríja stàtu
--------	--------------

sarístj	sarístj stàtu
---------	---------------

saríja	<u>ecc</u>
--------	------------

saríjumu

saríste

saríjenu

Nelle proposizioni che esprimono la condizione in un periodo ipotetico, introdotte dalla protasi con la conseguenza nell'apodosi, il condizionale segue una coniugazione particolare nelle prime e terze persone, quasi un futuro dell'imperfetto come segue:

jèra	sj cj jèra menútu púru jò chéssu nte saríja succjössu
sarístj	sj cj sarístj <u>ecc</u>
jèra	sj jíssu jèra menútu ce saríja dàta n'affèrta <u>ecc</u>
jèrumu	
saríste	
jèrunu	

Imperativo:	sj	sàte	sj	bönu	sàte	cuntjönti
Infinito:	jèssa		tu	tjöta	jèssa	bönu ca sennò te dõngu le bõtte
Participio						
passato	stàtu		su	stàtu	màlu	jenòtte
Gerundio	ssènnu		ssènnu	fàttu	nòtte,	jèmmu a durmí

Coniugazione dei verbi regolari.

I verbi si raggruppano in tre coniugazioni:

in a	lèggja	magnà	pulíscja
in é	udé	caté	ulé
in i	durmí	sentí	arammurf

Cratteristica della coniugazione dei verbi nel dialetto santostefanese è il processo di apofonia che si verifica nella vocale di radice nella seconda persona singolare del presente indicativo e che può anche

verificarsi nella terza persona plurale di certi verbi, secondo lo schema che segue:

a	ä	lauä	tu läuj	partí	tu pärtj
a	ö	arapri	tu aröpri (jissi aröprunu)		
e	i	scennecà	tu scinnichj	seccà	tu siccj
e	ö	annestà	tu annöstj	sprescjà	tu spröscj
è	ö	leggja	tu löggj	jèscja	tu jöscj
é	i	béua	tu bíuj	strégna	tu strígnj
ò	ö	cuðlla	tu cuöglj	allacuðlla	tu t'allacuöglj
ó	ú	córa	tu cúrj (jissi curörunu)		
u	ú	scutà	tu scútj	assucà	tu assúchj
u	ö	murí	tu mörj	ammalluzzà	tu ammallözzj

Coniugazione dei verbi

Infinito:

	magnà	scèrna	caté	durmí
Indicativo:		Presente		
jō	māgnu	scèrnu	cātu	dōrmu
tu	māgnj	scjörn̄j	cātj	djōrmj
jīssu	māgna	scèrne	cāte	dōrme
nūa	magnāmu	scernāmu	catāmu	durmāmu
ūa	magnāte	scernāte	catāte	durmāte
jīssi	māgnunu	scjörnunu	cātunu	djōrmunu
		Imperfetto		
	magnēua	scernēua	catēua	durmēua
	magnīuj	scernīuj	catīuj	durmīuj
	magnēua	scernēua	catēua	durmēua
	magnauāmu	scernauāmu	catauāmu	durmāuāmu
	magnauāte	scernauāte	catauāte	durmāuāte
	magnēunu	scernēunu	catēunu	durmēunu
		Passato remoto		
	magnāj	scernīj	catīj	durmīj
	magnīstj	scernīstj	catīstj	durmīstj
	magnāu	scernīu	catīu	durmīu
	magnēm̄mu	scernēm̄mu	catēm̄mu	durmēm̄mu
	magnēste	scernēste	catēste	durmēste
	magnōrunu	scernōrunu	catōrunu	durmōrunu
	Passato prossimo		Trapassato	
	su magnātu	su scernūtu	su catūtu	su durmītu
	sj magnātu	sj scernūtu	sj catūtu	sj durmītu
				ecc.....

Congiuntivo

Presente

Segue la coniugazione del presente indicativo.

Imperfetto

magnæssu	scernæssu	catæssu	durmæssu
magníssj	scerníssj	catíssu	durmíssu
magnésse	scernésse	catésse	durmésse
magnæssumu	scernæssumu	catæssumu	durmæssumu
magnèste	scernèste	catèste	durmèste

magnèssunu scernèssunu		catèssunu durmèssunu	
Passato prossimo		Trapassato	
ca su magnàtu scernùtu		fússu magnàtu durmùtu	
		<u>ecc.....</u>	

Condizionale

Presente

Passato

Le voci fra parentesi si riferiscono all'uso nelle condizioni ipotetiche.

magnaríja	scernaríja	cataríja	durmaríja
(magnèra)	(scernèra)	(catèra)	(durmèra)
magnarístj	scernarístj	catarístj	durmarístj
magnaríja	scernaríja	cataríja	durmaríja
(magnèra)	(scernèra)	(catèra)	(durmèra)
magnarímu	scernarímu	catarímu	durmarímu
(magnèrumu)	(scernèrumu)	(catèrumu)	(durmèrumu)
magnaríste	scernaríste	cataríste	durmaríste
magnaríjunu	scernaríjunu	cataríjunu	durmaríjunu
(magnèrunu)	(scernèrunu)	(catèrunu)	(durmèrunu)

Imperativo-esortativo:

tu	màgna	scjörn	...	djörn
núa	magnàmu	scernàmu	catàmu	durmàmu
úa	magnàte	scernàte	catàte	durmàte

Participio passato

magnàtu	scernùtu	catùtu	durmùtu
---------	----------	--------	---------

Gerundio:

magnènnu	scernènnu	catènnu	durmènnu
----------	-----------	---------	----------

Coniugazione dei verbi servili

tené (avere) tenéta (dovere) puté (potere) ulé (volere)

Indicativo

Presente

jö	tjöngu	tjönguta	pözzu	uöglju
tú	tjö	tjöta	pö	uö
jíssu	tè	tèta	pö	uö
núa	tenàmu	tenàmuta	putàmu	ulàmu
úa	tenéte	tenéteta	putéte	uléte
jíssi	tjötnu	tjötna	pötnu	uötnu

Imperfetto

tenéu	tenéuta	putéua	uléu
tenístj	teníutj	putíuj	ulíuj
tenéua	tenéuta	putéua	uléua
tenauàmu	tenauàmuta	putauàmu	ulauàmu
tenauàte	tenauàteta	putauàte	ulauàte
tenéunu	tenéuneta	putéunu	uléunu

Passato

teníj	teníjta	putíj	uöttj
tenístj	tenístita	putístj	ulístj
tenétte	tenétteta	putétte	uöttte
tenémnu	tenémnuta	putémnu	ulémmu

	teníste tenífunu	tenísteta tenífuteta	putíste putífunu	ulíste ulífunu
Congiuntivo	Presente			
	tenéssu teníssj tenésse teníssemu tenésta teníssenu	tenésseta tenísseta tenésseta teníssemuta tenésseta teníssenuta	putéssu putíssj putésse putéssumu putésta putíssunu	uléssu ulíssj ulésse uléssumu ulésta ulíssunu
	(forma imprecativa)		ca pòzza pòzzj pòzza pòzzàmu pòzzàte pòzzunu	
	Imperfetto			
	tenaríssu tenaríssj tenarésse tenaríssemu tenaríste tenaríssemu	tenarísseta tenaríssjetj tenarésseta tenaríssemuta tenarísteta tenaríssenuta	putaríssu putaríssj putarésse putaríssemu putaríste putaríssenu	ularíssu ularíssj ularésse ularíssemu ularíste ularíssenu
	Condizionale			
	tenaríja (tenèra) tenarístj tenaríja (tenèra) tenarímmu (tenèrumu) tenaríssete	tenaríjeta (tenèreta) tenarísteta tenaríjeta (tenèreta) tenarímmuta (tenèramuta) tenarísteta	putaríja (putèra) putarístj putaríja (putèra) putaríssumu (putèrumu) putaríssete	ularíja (ulèra) ularístj ularíja (ulèra) ularíssumu (ulèrumu) ularíssete
	tenaríjunu (tenèrunu)	tenaríjunuta (tenèruneta)	putarífunu (putèrunu)	ularíjunu (ulèrunu)
Imperativo -esortativo:	tè	tjòta	pö	uö
	teníte	teníteta	putàte	ulàte
Participio				
passato:	tenútü	tenútüta	putútü	ulútü
Gerundio:	tenènnu	tenènnuta	putènnu	ulènnu

Per quanto riguarda i verbi riflessivi, impersonali, irregolari come pure per altre nozioni grammaticali si fa riferimento ai singoli lemmi del Lessico.

oooooooooooooooo